



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

53^a seduta: martedì 13 luglio 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

**Audizione del dottor Svend Robinson, funzionario del Fondo globale
per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi ed alla malaria**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 14 e <i>passim</i>	<i>ROBINSON</i>	Pag. 3, 15, 17
DI GIOVAN PAOLO (PD)	9		
* LIVI BACCI (PD)	10, 17		
* MARINARO (PD)	13		
PERDUCA (PD)	12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano: Misto-Noi Sud LA-PLI.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Svend Robinson, funzionario del Fondo Globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi ed alla malaria.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del dottor Svend Robinson, funzionario del Fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi ed alla malaria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 6 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dottor Svend Robinson, funzionario del Fondo Globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi ed alla malaria che, come sappiamo, è uno dei temi ai quali si rivolge principalmente l'impegno della comunità internazionale, oltre a rappresentare un'esperienza in qualche misura innovativa nella gestione dei problemi legati alla lotta contro la povertà e alle sue conseguenze nel mondo.

Per questa ragione ringrazio in modo particolare il dottor Robinson per la sua disponibilità e per la sua presenza qui oggi e a lui cedo subito la parola.

ROBINSON. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento ringraziandola per avermi concesso l'onore ed il piacere di incontrare oggi lei e gli altri membri della Commissione, soprattutto perché so che questo è un momento di lavoro molto intenso per il Parlamento italiano. Vi sono quindi grato per questo incontro, e ringrazio anche la senatrice Marinaro per aver organizzato l'audizione odierna.

Il Fondo Globale intrattiene rapporti di intenso partenariato con le organizzazioni della società civile e in Italia esiste una società civile molto dinamica, com'è dimostrato anche dalla presenza qui oggi di Stefania Burbo dell'Osservatorio italiano sull'Azione Globale contro l'AIDS e di Natalia Lupi dell'AIDOS, che sono due importanti *partner* del nostro Fondo.

Sono qui per conto del *Global Fund*, in un momento critico nei rapporti tra il Fondo stesso ed il Governo italiano. L'Italia è sempre stata una Nazione *leader* nel sostegno al nostro Fondo e come tale è sempre stata rispettata. Ad oggi, tuttavia, l'Italia, che si era impegnata nei confronti del nostro Fondo nell'ambito della *Replenishment Conference* del 2007, risulta essere l'unico Paese che non ha ancora rispettato gli obblighi assunti, sia per il 2009 che per il 2010. È proprio su questo aspetto che vorrei soffermarmi, nonché sull'attuale situazione di difficoltà nei rapporti tra il vostro Paese ed il *Global Fund*.

Prima di questo, però, permettetemi di presentarmi e di dirvi qualcosa sul mio lavoro e, più in generale, sull'attività del *Global Fund* con i parlamentari.

Per quanto riguarda la mia formazione, sono un avvocato, ma per oltre venticinque anni sono stato membro del Parlamento del Canada, dal 1979 al 2004: quando sono stato eletto la prima volta, ero il parlamentare più giovane. Rappresentavo in Parlamento un collegio dell'area di Vancouver, sulla costa occidentale del Canada, dove tra l'altro era presente una comunità italiana molto numerosa, con la quale ho avuto frequenti incontri; ho partecipato anche a molti pranzi e cene, e devo dire che, avendo contatti con vari i gruppi (ad esempio quello calabrese e quello molisano), ho messo su anche un po' di peso. Come membro del Parlamento ho avuto quindi rapporti molto intensi con la comunità italiana che in Canada è considerata una comunità di primo piano.

Circa un anno fa ho iniziato a lavorare presso il *Global Fund* e, in quanto ex membro del Parlamento, il mio compito consiste proprio nel fare in modo che venga riservata maggiore attenzione al ruolo dei parlamentari, perché per troppo tempo essi sono stati ignorati quali *partner* nell'attività del *Global Fund*. Il Fondo Globale, infatti, ha avuto rapporti con i Governi e con le società civili, tralasciando però i rapporti con i parlamentari, senza tener conto dell'importante ruolo che essi svolgono in molti settori, quali ad esempio la difesa dei diritti umani, le questioni di genere e la salute riproduttiva.

Il *Global Fund*, assegnando a me questo compito, ha voluto affermare dunque l'importanza del ruolo dei parlamentari e manifestare la sua intenzione di rafforzare i rapporti con i Parlamenti. L'anno in corso riveste peraltro un rilievo particolare, in quanto ogni tre anni i rappresentanti del *Global Fund* si recano nei Paesi donatori per presentare la lista delle varie esigenze per le quali viene richiesto un sostegno. L'ultima volta ciò è accaduto nel 2007 e, proprio in quell'occasione, l'Italia promise un contributo di 130 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2008-2010, per un totale di 390 milioni.

Oggi ci troviamo in fase di *replenishment*, cioè di rinnovo degli impegni e, come parlamentari, voi avete il compito fondamentale di fare in modo che l'Italia mantenga le sue promesse e gli impegni assunti, e che il vostro Paese possa dare un contributo sostanziale in questo momento.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sul lavoro svolto dal *Global Fund*, anche se so che conoscete già la nostra attività. Il nostro Fondo è

stato creato nel 2002 per iniziativa di Kofi Annan, allora Segretario generale delle Nazioni Unite, che aveva affermato l'esigenza di istituire un Fondo globale per assicurare anche ai popoli dei Paesi poveri la possibilità di accedere – come per i Paesi più ricchi – a quei trattamenti medici capaci di salvare vite umane. A questo proposito ricordo ad esempio che quando il *Global Fund* è stato creato, solo poche persone in Africa avevano la possibilità di accesso alle terapie antiretrovirali; la situazione è cambiata e oggi circa 3 milioni di persone possono fare uso di questo tipo di farmaci.

Il Fondo ha avuto sin dall'inizio della sua attività un importante sostegno dall'Italia; esso è stato peraltro creato proprio dopo il vertice G8 di Genova, per cui possiamo dire che il vostro Paese ha sempre avuto un rapporto speciale con la nostra organizzazione. Ricordo che il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sostenne fortemente la creazione del *Global Fund*.

I risultati che siamo riusciti a raggiungere con la nostra attività sono veramente ragguardevoli, soprattutto per quanto concerne la lotta all'HIV/AIDS (cui è destinato circa il 60 per cento dei nostri finanziamenti), alla malaria e alla tubercolosi (cui vanno invece rispettivamente il 25 ed il 15 per cento delle risorse). Oltre 5 milioni di vite umane sono state salvate grazie all'impiego delle risorse messe a disposizione dal *Global Fund*, che ha fornito la possibilità di terapie antiretrovirali ad oltre 4 milioni di persone, ha messo a disposizione oltre 104 milioni di reti anti-zanzare medicate per la lotta alla malaria ed ha contribuito a salvare la vita di più di 6 milioni di persone, dando loro la possibilità di curare la tubercolosi.

Ci siamo inoltre adoperati per rafforzare i sistemi sanitari stessi; non abbiamo quindi lottato soltanto contro le malattie, ma abbiamo anche cercato di migliorare i sistemi sanitari. In tal modo, abbiamo risposto all'obiettivo del millennio numero 6 e anche ai numeri 4 e 5; l'obiettivo numero 5 riguarda la salute riproduttiva, la mortalità tra le madri e la salute delle madri in genere, ed è l'obiettivo per il quale si registra il maggiore ritardo. Di recente abbiamo lanciato un'altra campagna volta a far nascere i bambini senza HIV, eliminare qualsiasi tipo di trasmissione dell'HIV ed impedire il passaggio di questo *virus* dalle madri infette ai bambini. Questo è un obiettivo per il 2015. È scandaloso che questi fenomeni si verificano soltanto nei Paesi poveri; questo tipo di trasmissione del *virus* non avviene, infatti, in Italia, in Francia o in Canada. Ci sono migliaia di donne incinte che potrebbero dar vita a bambini senza *virus*, ma questo non è possibile, perché non hanno accesso al farmaco esistente. Carla Bruni Sarkozy, che è una madrina del nostro fondo e che voi ben conoscete, ci ha aiutati a rafforzare il profilo di questa campagna, che per noi è estremamente importante.

Per quanto riguarda l'attività del Fondo globale, noi raccogliamo i fondi, li spendiamo e ci assicuriamo che siano stati spesi in maniera efficace. Abbiamo raccolto fin qui oltre 19 miliardi di dollari. Due terzi di tutti i fondi raccolti nel mondo per la tubercolosi e la malaria vengono dal *Global Fund*, così come il 20 per cento dei fondi raccolti per l'AIDS.

I costi amministrativi sono coperti dagli interessi dei fondi detenuti dalla Banca mondiale. Non abbiamo uffici sparsi nel mondo, ma un solo ufficio a Ginevra, ovvero la nostra sede centrale.

Siamo inoltre seriamente intenzionati a lottare contro la corruzione e contrastiamo con fermezza qualsiasi abuso nell'impiego dei fondi, come è avvenuto ad esempio in Zambia, nelle Filippine e in altri paesi. Abbiamo a questo fine un sistema ispettivo che si occupa di vigilare sul corretto uso dei fondi e contrastare la corruzione. In ciascuno dei Paesi in cui operiamo (oggi sono 144), vi sono i meccanismi di coordinamento per Paese, che permettono di stabilire quali sono le priorità in quel Paese. Non sono dunque i Governi a decidere, bensì questi centri di coordinamento, che includono anche rappresentanti della società civile, del settore privato, delle comunità locali e, in alcuni casi, di organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite (UNDP). Tali meccanismi decidono quali sono le priorità di un dato Paese ed inviano delle raccomandazioni al comitato indipendente del *Global Fund*. Abbiamo anche un consiglio di amministrazione molto particolare, rispetto alle altre organizzazioni, perché conferisce un uguale peso ai Paesi donatori e ai Paesi di attuazione (i Paesi *partner*), e include le organizzazioni non governative, il settore privato e le fondazioni. Sono lieto di riferire che l'Italia è l'unico Paese che, nella sua delegazione ufficiale, comprende un rappresentante della società civile: Stefania Burbo; questo è un aspetto molto importante. Inoltre, insieme agli Stati Uniti e al Giappone, l'Italia è uno dei tre Paesi che hanno un seggio nel nostro consiglio di amministrazione; quindi è un Paese che ha sempre fornito in maniera costante la propria assistenza ed è stato, fino al 2008, uno dei tre maggiori Paesi contributori. Nel 2005, durante il primo processo di rinnovo dei finanziamenti, l'Italia è stata tra i Paesi organizzatori della conferenza. Ho qui un comunicato stampa della fine del 2007, emanato dal *Global Fund*, che attesta che l'Italia è stato il primo Paese che ha pagato i suoi contributi del 2008 al *Global Fund*. L'Italia ha dunque realmente svolto un ruolo di *leader* fino al 2008 ed è stato il primo Paese che ha reso questo importante contributo al Fondo.

Quest'anno, invece, è un anno critico. Perché dico questo? Si è appena svolto il G8 in Canada, dove è stata lanciata un'iniziativa sul miglioramento della vita materna e infantile. Non so quale sarà il contributo dell'Italia a questa iniziativa e mi auguro di avere informazioni da parte vostra su questo punto. Il *Global Fund* può svolgere un ruolo importante. Gli aiuti allo sviluppo da parte dell'Italia sono scesi, soltanto in un anno (cioè dal 2008 al 2009), del 31%; la percentuale di reddito nazionale lordo è passata dallo 0,2 allo 0,16 per cento. Quindi c'è l'opportunità di riportare la reputazione dell'Italia, in termini di aiuti allo sviluppo, ai livelli che occupava in passato. A settembre, inoltre, ci sarà un'altra conferenza sugli obiettivi di sviluppo del millennio presieduta da Ban Ki-moon, alle Nazioni Unite; due settimane dopo Ban Ki-moon presiederà anche la *Replenishment Conference* del *Global Fund* del 2010. La conferenza sugli obiettivi di sviluppo del millennio non può avere successo se il nostro lavoro come *Global Fund* non ottiene dei risultati. L'anno scorso, il diret-

tore del *Global Fund* ha incontrato l'onorevole Pianetta per parlare degli obiettivi del millennio. Non credo che l'onorevole Pianetta sia presente oggi, in quanto so che è membro della Camera dei deputati. Mi auguro comunque di incontrarlo. Si tratta infatti di una questione che dovrebbe includere i rappresentanti di entrambi i rami del Parlamento e tutti i partiti. Questo per quello che riguarda la storia della nostra attività.

E ora vorrei parlare di quello che succederà da qui in poi. Come ho detto, ci troviamo in una situazione di crisi ed abbiamo delle serie difficoltà da superare. Nel 2007, l'Italia ha promesso alla *Replenishment Conference*, con gli altri Paesi, di impegnarsi al versamento di 130 milioni di euro l'anno nell'arco di tre anni. Nel 2008 è andato tutto come previsto. Tuttavia, nel 2009 il versamento è stato pari a zero, quindi il contributo dell'Italia è stato nullo. Nel 2010, quest'anno, il contributo è stato nuovamente pari a zero. Ciò che è ancora più preoccupante è quanto riportato da un articolo de «la Repubblica», di cui poi vi darò alcune copie: tale articolo è intitolato «L'Italia promette ma non paga». La realtà è che nel giugno dello scorso anno il presidente del Consiglio Berlusconi ha nuovamente formulato una promessa, dicendo che entro un mese l'Italia avrebbe versato i contributi dovuti e che si impegnava inoltre a versare altri 30 milioni di dollari. Questo è ciò che è stato annunciato alla riunione del G8 dello scorso anno. Pochi mesi dopo, nel settembre 2009, il Ministro degli esteri ha promesso che l'Italia avrebbe versato il suo contributo entro la fine dell'anno. Però non è successo nulla di tutto questo. Il direttore esecutivo del *Global Fund* ha scritto una lettera personale al presidente del Consiglio Berlusconi nel maggio di quest'anno, chiedendo notizie sull'accaduto. Anche il Segretario generale delle Nazioni Unite ha scritto al presidente Berlusconi, chiedendo informazioni. L'Italia è il solo Paese, tra tutti i Paesi che si sono impegnati a Berlino, che non ha tenuto fede al suo impegno. Altri *leader* del G8 hanno sollevato la questione e ne hanno parlato con il Presidente del Consiglio, che ha dato però la colpa al ministro Tremonti. In particolare, in un'intervista a Bob Geldof, il presidente Berlusconi, pur dichiarandosi pronto ad intervenire, si è detto dispiaciuto di non poterlo fare in quanto non aveva potere sul ministro Tremonti.

Di certo oggi è in atto una crisi economica molto grave ed il Governo italiano potrebbe anche appellarsi a questo per giustificare l'impossibilità a mantenere fede ai propri impegni; vorrei ricordare però che nonostante la crisi altri Paesi (penso ad esempio al Regno Unito, alla Germania o alla Spagna) hanno rispettato gli impegni assunti. Tutti gli altri Paesi, dunque, tranne l'Italia, hanno mantenuto le loro promesse.

Da questo punto di vista ci auguriamo che come parlamentari voi possiate svolgere un ruolo importante e fare la differenza, convincendo il Governo italiano ad onorare i propri impegni.

A questo proposito, permettetevi di darvi un suggerimento, anche se sicuramente saprete meglio di me quello che è più vantaggioso fare. A mio avviso sarebbe utile che questa Commissione potesse comunicare direttamente con il ministro delle finanze Tremonti, chiedendo al Governo

di tener fede alle promesse fatte e soprattutto di spiegare perché, fino ad oggi, gli impegni assunti non sono stati onorati.

Non so quali siano esattamente i vostri poteri, ma credo che come parlamentari possiate interagire con il Ministro delle finanze. Ricordo che quando ero parlamentare e membro della commissione affari esteri, in Canada, avevamo la possibilità di convocare un Ministro e rivolgergli delle domande: credo che anche voi abbiate più o meno lo stesso potere e spero quindi che possiate procedere in questo senso, anche in tempi piuttosto brevi, considerato che la prossima riunione si terrà ad ottobre. Mi auguro, inoltre, che vi sia la possibilità di scrivere lettere, di presentare interrogazioni e mozioni in Parlamento, e magari anche di parlare del problema con i *media*, che sono comunque al corrente della situazione.

Ricordo che lo stesso direttore esecutivo del *Global Fund* ha chiesto un incontro con il ministro Tremonti; la vostra Commissione potrebbe magari favorire tale incontro – lo stesso dirò anche nell'altro ramo del Parlamento – sollecitando il Governo in questo senso, e lo stesso forse potrebbero fare anche altre Commissioni.

Da ex parlamentare, come potete immaginare, ho un grande rispetto per il vostro lavoro: se siete chiamati onorevoli senatori, infatti, è per un motivo ben preciso, e cioè per il fatto che c'è «onore» nello svolgere la vostra attività. Rispetto la posizione italiana, ma voglio sottolineare che non si tratta soltanto di una questione di risorse e di fondi: è anche una questione di onore, di onorare cioè le promesse e gli impegni assunti, anche in presenza di una situazione economica difficile.

Qualche settimana fa, nella mia casa a Vancouver, nella British Columbia, ho incontrato dei vecchi amici della comunità italiana. Uno di loro in particolare, che fa parte del Consiglio comunale di Vancouver, mi ha chiesto del mio lavoro al *Global Fund* e mi ha chiesto dell'Italia; quando gli ho riferito che l'Italia è l'unico Paese a non aver ancora versato il suo contributo al Fondo, è rimasto molto colpito, e mi ha chiesto di fare appello ai parlamentari italiani, perché i parlamentari sono la voce della gente e qui si tratta di salvare vite umane.

Al *Global Fund* abbiamo fatto un calcolo: abbiamo stimato che con il contributo che l'Italia deve ancora pagare si darebbe la possibilità ad oltre 100.000 persone di accedere alle terapie antiretrovirali, si potrebbero distribuire 8 milioni di reti anti-zanzare e vi sarebbe la possibilità di curare oltre 300.000 persone malate di tubercolosi e malaria.

Vi ringrazio ancora per l'opportunità che mi avete dato di potervi rivolgere questo appello; mi rendo conto che i tempi sono difficili, ma vi chiedo di fare tutto il possibile in questo momento di crisi, soprattutto per persuadere il ministro Tremonti ad onorare gli impegni assunti e a svolgere un ruolo attivo nella prossima *Replenishment Conference*, anche se il direttore generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, Elisabetta Belloni, ha dichiarato che l'Italia è molto preoccupata.

Contiamo su di voi parlamentari perché possiate fare la differenza.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Robinson per la sua relazione sulla situazione del *Global Fund* e per la consulenza professionale che ha voluto offrirci ai fini del nostro lavoro.

Abbiamo discusso molte volte all'interno di questa Commissione, e più in generale in Parlamento, del problema del contributo italiano all'aiuto pubblico allo sviluppo e soprattutto, nell'ambito di questo quadro, del contributo italiano al *Global Fund*, degli impegni che sono stati assunti e del fatto che molti di questi non siano stati mantenuti. Sappiamo che c'è un problema che riguarda in particolare il nostro Paese e siamo convinti che, anche in questo periodo di crisi internazionale così acuta, questa discussione sia comunque opportuna, soprattutto se si considera che in questi stessi giorni è in corso nell'Aula del Senato il dibattito sulla manovra economica, che naturalmente produrrà conseguenze anche da questo punto di vista.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, approfitto innanzitutto per intervenire sull'ordine dei lavori, sottoponendole una questione che in parte si collega alla riflessione che stiamo svolgendo. Avevamo chiesto che il Ministro dell'interno ed il Ministro degli esteri venissero a riferire in questa Commissione – che non è sussidiaria rispetto ad altre – sulla vicenda dei profughi eritrei in Libia: abbiamo però avuto soltanto, in questo ramo del Parlamento, la visita del Sottosegretario per gli affari esteri in 3^a Commissione. Tuttavia, se la Commissione esteri è certamente la sede principale per sviluppare riflessioni di questo tipo, sono convinto che ci sia spesso una sorta di sottovalutazione della Commissione per la tutela dei diritti umani – anche se non è di sicuro un problema del Presidente, trattandosi piuttosto di concezione parlamentare – pensando che tutto possa essere risolto per via diplomatica in 3^a Commissione.

Questo discorso si collega al tema di cui stiamo discutendo oggi perché è evidente che purtroppo, nonostante i tentativi *bipartisan* compiuti in questa Commissione, sia da parte dell'opposizione che della maggioranza – e di questo do atto al senatore Fleres, anche se mi dispiaccio per lui e per la sua parte, considerando il ruolo che gioca – è evidente che, quando si arriva al dunque, le questioni hanno una loro coerenza.

L'attuale Esecutivo, al governo dal 2008, ha tagliato del 56 per cento le risorse destinate alla cooperazione internazionale, lasciando sul Fondo meno soldi di quanti ne ha tagliati, e credo che questo rappresenti un caso internazionale. Non vengono destinate risorse neppure al piano di alimentazione mondiale: su questo tema abbiamo discusso una mozione in Parlamento e, nonostante il tentativo di predisporre mozioni uguali, affinché non ci fossero differenze, è evidente che non abbiamo però mantenuto neppure quell'impegno. Inoltre – lo dico per informazione al nostro ospite – l'attuale Governo lesina anche i denari alle missioni internazionali di pace: sono 33 quelle cui partecipa l'Italia, troppe e quasi nessuna con una *exit strategy* e una strategia che risponda alle Nazioni Unite e all'Unione europea. Sulla base di questo, i denari sono pochi anche per i nostri militari. Su questo punto, avrei qualcosa da dire: un Governo dovrebbe of-

frire quanto meno la garanzia di saper coprire il ruolo dei propri militari e dei propri operatori internazionali. Allora, quale sorpresa ci può essere per il fatto che non viene mantenuta la parola? Non c'è nessuna sorpresa; mi sarei stupito del contrario. Nell'arco di una legislatura di cinque anni arriva il momento in cui la diplomazia va messa da parte e le cose vanno dette come stanno. Su questo punto ci sono posizioni differenti. Lei ha fatto riferimento prima ad una vita parlamentare normale, nella quale anche chi fa parte della maggioranza può chiedere alla propria maggioranza e al proprio Governo di mantenere impegni d'onore. Lei ha parlato di una democrazia normale, nella quale un Ministro va in Parlamento e riferisce sui motivi per i quali ha scelto di non pagare. Lei ha parlato di una democrazia normale, dove il Ministro dell'economia obbedisce alle scelte della politica, e quindi al suo *premier*, e non impone le proprie scelte agli altri Ministri. Questa è una situazione che noi non abbiamo: noi non abbiamo una normalità democratica nel nostro Paese. Purtroppo, essendoci una legittimità data al voto elettorale (che io rispetto), in Italia soffriamo queste conseguenze. Io spero che i colleghi della maggioranza che fanno parte di questa Commissione possano farsi interpreti della possibilità che la maggioranza e il Governo (nel rispetto delle scelte degli elettori) facciano fare all'Italia bella figura a livello internazionale.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il dottor Robinson per essere qui con noi. Io sono doppiamente sensibile al suo intervento, dottor Robinson, sia perché nella mia vita professionale mi sono sempre occupato dei temi che riguardano la popolazione e la demografia, anche dei Paesi in via di sviluppo (quindi questo è un tema che mi è caro), sia perché conosco bene la regione di Vancouver, che è una delle più belle del Canada e del mondo. Direi ai miei colleghi italiani che si può fare anche il bagno nella baia di Vancouver, nonostante si trovi molto a nord.

Detto questo, eviterò di ripetere le cose che ha già detto molto efficacemente il collega senatore Di Giovan Paolo e che condivido. Purtroppo lei è venuto a ricordarci e a sottolineare un atteggiamento di grave manchevolezza del nostro Governo. Ho un po' di vergogna ad essere qui a sentire quello che lei dice; io vorrei che nel mio Paese non avvenisse una cosa di questo genere e che un impegno solennemente preso venisse rispettato. Non voglio fare ora un discorso di parte; io appartengo al partito di opposizione all'attuale Governo e quindi sarebbe facile sfruttare questa situazione politicamente. Non lo voglio fare. Riconosco piuttosto a Berlusconi il merito di avere spinto per la creazione del Fondo, dopo il G8 di Genova. In qualche modo, egli ha preso un impegno che ha dato avvio a qualcosa di estremamente importante; quindi c'è un merito storico, che purtroppo, però, l'attuale conduzione della nostra politica ha cancellato. Si tratta effettivamente di una questione che deve essere sentita come *bipartisan* dal nostro Paese. Salvare vite umane in maniera così efficace, come fa il *Global Fund*, credo che sia, a tutti gli effetti, un efficacissimo aiuto allo sviluppo, perché non c'è sviluppo senza buona salute e senza sopravvivenza. Questo è forse il modo più efficiente di spendere

soldi e di aiutare i Paesi poveri, soprattutto l'Africa, a non rimanere troppo lontani dai *goals* del millennio; i soldi sono spesi bene.

Mi domando inoltre se questa mancanza di rispetto dell'impegno solennemente preso da parte dell'Italia non abbia a che vedere anche con l'eccessiva indipendenza del *Global Fund*, con la sua indipendenza dai meccanismi della diplomazia internazionale e delle cancellerie. Questo può pesare, anche in futuro; i parlamentari forse devono stare attenti anche che considerazioni di carattere politico di secondo livello (cioè di livello più basso) non abbiano la preminenza rispetto all'obiettivo del *Global Fund*. La mia impressione è che il *Global Fund* non sia sempre ben visto da tutte le Cancellerie, in quanto sottrae ai Governi una frazione del loro potere di controllo sui Paesi più poveri.

Detto questo, raccolgo il suo invito, dottor Robinson: cosa si può fare in quanto parlamentari, non della minoranza o della maggioranza, ma in quanto parlamentari che tengono a che lo sviluppo avvenga, a che gli impegni vengano rispettati e a che questa importante leva di aiuto allo sviluppo continui ad essere potente? Io non ho molta fiducia nelle pressioni sul Governo e sul Ministro, affinché vengano a riferire Aula; c'è una notevole capacità di cinismo in questi casi. Mi domando, però, se non si possano trovare altre vie. Una potrebbe essere, ad esempio, l'organizzazione di un convegno di alto livello, che affrontasse l'argomento del contributo al *Global Fund* come mezzo di aiuto allo sviluppo e come mezzo efficiente di cooperazione e di sostegno alla buona politica estera del Paese; un convegno da organizzare qui a Roma, con i parlamentari e con i *partner* interessati a questo argomento. Credo che tale convegno potrebbe essere messo in piedi con una spesa relativamente bassa e che potrebbe avere una grande incidenza mediatica, se fosse organizzato bene. Forse potrebbe esservi anche la collaborazione delle grandi accademie italiane e straniere, dell'Accademia nazionale dei Lincei, del Parlamento (Senato e Camera dei deputati) e di altri *partner* interessati. Un convegno su questo tema potrebbe essere utile per svegliare un'opinione pubblica e un'opinione politica che sono alquanto addormentate su questo argomento. È una proposta estemporanea, che forse potremmo esaminare. Io avrei voluto incontrarla non solo in questa Commissione, dottor Robinson, ma anche in audizione presso la Commissione affari esteri e la Commissione bilancio, se ci fosse stata questa opportunità. La Commissione diritti umani può fare certo da cassa di risonanza, ma il Presidente non mi smentirà se dico che non abbiamo il potere di incidere fortemente, come altre Commissioni strutturate. Potremmo però agire come veicolo per fare da cassa di risonanza a questo problema. Si tratta di onorare un *pledge*, un impegno; è una questione di onore e di prestigio dell'Italia, perché non onorare un impegno significa che il nostro prestigio cadrà verticalmente nell'opinione internazionale. È un'opera di aiuto allo sviluppo importante, che dobbiamo continuare a portare avanti anche al di là della crisi. È giustificabile che, in un periodo di crisi, ci siano dei problemi nello sborsare i fondi; si possono però trovare dei mezzi per rimediare a questo aspetto.

Insomma, l'argomento va affrontato e risolto; come parlamentare provo un senso di vergogna di fronte a quello che lei ci ha detto.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, anch'io mi associo ai ringraziamenti all'onorevole Robinson per la sua relazione e per aver appassionatamente insistito a che noi ci si faccia tramite delle sue richieste presso il Governo, che poi sono le richieste di tutti coloro che si interessano di diritti umani.

Vorrei porre una domanda e svolgere una considerazione. La considerazione si lega in parte a quanto ha detto poco fa il senatore Livi Bacci relativamente all'indipendenza di cui il *Global Fund* in effetti gode rispetto a molte altre agenzie delle Nazioni Unite. Tanto è vero che, all'interno del *Global Fund*, si arriva addirittura a parlare di riduzione del danno quando si parla di trasmissione di HIV/AIDS attraverso le droghe per via endovenosa; riduzione del danno che tuttavia non può essere utilizzata nella città accanto, cioè Vienna, tutte le volte che alle Nazioni Unite si discute di prevenzione delle tossicomanie o di lotta alla droga.

Vi va dunque dato atto di essere riusciti, fortunatamente in maniera molto poco ideologica, a far compiere dei passi in avanti anche alla codificazione di alcune misure. Tuttavia, come lei sa bene, dottor Robinson, l'attuale Governo italiano anche in materia di riduzione del danno sta bloccando a Vienna il consenso delle delegazioni europee, perché ritiene che l'espressione «riduzione del danno» – derivata peraltro da direttive dell'Organizzazione Mondiale della Sanità – non sia quella che gli altri 26 *partner* europei ritengono debba essere, ma che si tratti esclusivamente di prevenire un qualcosa che deve essere curato completamente, essendo intollerabile che qualcuno viva con un problema di dipendenza o di rapporto problematico da sostanze stupefacenti. Dico questo perché invece la sua città, Vancouver, è stata tra i *leader* mondiali in materia di politiche di tipo diverso relativamente ai problemi con la droga.

L'altra questione su cui vorrei soffermarmi è quella di vedere se anche all'interno di altri Paesi – posto che si può sempre presentare, individualmente o collettivamente, un'interrogazione parlamentare per capire se, come, quando e quanto del promesso sia stato mantenuto – il contributo pubblico sia stato complementato da un contributo privato. Il nostro ospite ci ha parlato di reti antizanzara, di antiretrovirali, nonché di ulteriori medicinali per quanto riguarda la tubercolosi: mi chiedo però se, ricorrendo ad esempio ad un meccanismo di finanza creativa – che tra l'altro per anni è stato lo *slogan* preferito del nostro Ministro dell'economia – non si possano scontare le tasse ad un certo numero di imprese che, invece di dare soldi allo Stato, forniscano medicine che poi il Governo italiano potrebbero girare al vostro Fondo.

Mi chiedo cioè se esiste, o se sia già esistita in passato, una sorta di «*contribution in kind*» che, pur non togliendo la vergogna di cui parlava prima il senatore Livi Bacci al Paese che non ha mantenuto le proprie promesse – anche se mi pare di capire che solo l'Italia non lo abbia fatto –

conservi però l'obiettivo di salvare vite umane sul quale lei, dottor Robinson, ha insistito poco fa.

MARINARO (*PD*). Signor Presidente, nel ringraziare il nostro ospite per la sua puntualissima esposizione, voglio esprimerle la mia personale gratitudine per quest'audizione, dandole atto di una scelta politica e culturale di particolare importanza su temi come quelli di cui oggi stiamo discutendo, e lo dico soprattutto da un punto di vista di ragionamento istituzionale.

Dottor Robinson, sono personalmente molto impegnata su questo fronte ed ho già presentato insieme ad altri colleghi diverse mozioni, tra cui ricordo, ad esempio, quella approvata lo scorso anno in materia di cooperazione allo sviluppo, condivisa anche dal Governo.

Ho vissuto all'estero e conosco bene la dinamica di chi ci vive all'estero ed è solitamente molto orgoglioso del proprio Paese.

Non penso che, per quanto riguarda i rapporti tra l'Italia ed il Fondo Globale, si tratti soltanto di onorare gli impegni assunti; sicuramente c'è anche questo, ma forse abbiamo a che fare con delle scelte politiche che in questa fase riguardano, in un modo anche poco lodevole, il Governo italiano.

Mi chiedo tuttavia se in futuro – sottolineando che anche altri colleghi hanno posto l'accento su questo aspetto – la natura stessa del Fondo, vale a dire la sua indipendenza, che è sicuramente un pregio, perché assicura una partecipazione molto ampia, potrebbe rappresentare anche un problema di fronte ad una situazione di difficoltà, che mirasse subito ad un taglio su organismi di tale natura.

E allora, da questo punto di vista, mi piacerebbe capire che differenza c'è – sempre che esista – tra il contributo pubblico e quello privato, sempre che ci sia questo tipo di contributo. Dico questo perché in Italia si sta facendo strada l'idea che il contributo privato possa compensare l'intervento pubblico – come peraltro è stato teorizzato in diverse occasioni dallo stesso Sottosegretario per gli affari esteri – nel senso che, anche in presenza di tagli dell'intervento pubblico (per esempio alla cooperazione allo sviluppo), ci sarebbe comunque nel nostro Paese un forte contributo privato, che è tra l'altro il più elevato d'Europa. Lungi da me fare questa considerazione, ma ci troviamo di fronte ad una visione politica sulla quale secondo me bisognerebbe soffermarsi un po' di più.

Credo che ci sia bisogno di un'azione congiunta: sicuramente noi dobbiamo fare la nostra parte e continuare a farla, come del resto è stato fino ad oggi. Tuttavia, considerata la forte incidenza mediatica dell'attuale Governo – e soprattutto del nostro Presidente del Consiglio, che gioca molto sull'aspetto mediatico – si potrebbe pensare di rendere pubblico l'elenco dei Paesi donatori del Fondo, anche per chiarire alla gente qual è la situazione, considerato peraltro che alcuni giornali ne hanno già parlato: mi rendo conto che probabilmente c'è un problema di rapporti istituzionali, ma si tratta comunque di una questione di trasparenza.

In conclusione, come dicevo prima, è necessaria un'azione condivisa perché è ovvio che, maggiore sarà la condivisione, più riusciremo ad attirare l'attenzione di chi detiene i cordoni della borsa.

Non trascurerei neppure il suggerimento del collega Livi Bacci: oggi c'è sempre più bisogno nelle nostre società di rimotivare il senso di questo tipo di organismi, soprattutto di quelli che si occupano della solidarietà internazionale. Il discorso del mancato rispetto da parte dell'Italia degli impegni assunti nei confronti del Fondo Globale potrebbe forse essere un'occasione per aprire sul tema un dibattito pubblico a livello nazionale e, soprattutto, internazionale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Robinson, vorrei fare alcune considerazioni. Questa discussione, come ricordava il senatore Livi Bacci, è stata svolta qui ed è stata svolta anche in altre sedi. In generale, la questione del contributo italiano all'aiuto pubblico allo sviluppo e alla cooperazione internazionale è una delle questioni politiche delle quali non solo questa Commissione, ma anche la Commissione esteri ha discusso lungamente nel corso di questi anni. Sappiamo quali sono state le scelte politiche compiute. Si tratta di scelte oggettive: non c'è nessuna forzatura di parte nel dire che abbiamo assistito, in questi anni, ad una fortissima riduzione dell'aiuto pubblico allo sviluppo nelle sue diverse forme. Questo, secondo me, è un aspetto particolarmente significativo, proprio in relazione al fatto – che è stato ricordato nell'intervento del dottor Robinson e in altri interventi – che l'efficacia di queste risorse è dimostrata. Nonostante noi siamo abituati a rappresentare sempre una realtà in continuo peggioramento, in questo campo le cose non stanno così: aumenta il numero di vite che vengono salvate ed aumentano le possibilità di dare una risposta positiva ai problemi. Questo rende ancora più serio il fatto che queste risorse non siano messe a disposizione, in quanto sono risorse molto utili e molto importanti. Sono anch'io convinto del fatto che, nella politica e nei sistemi di Governo che oggi conosciamo, c'è un rapporto più forte che in passato tra gli orientamenti e le sensibilità dell'opinione pubblica e le scelte dei Governi. Nel corso della mia vita, tanti anni fa, ho conosciuto dei dirigenti politici che si erano temprati nella capacità di fare scelte impopolari; oggi tutto questo capita molto meno frequentemente. Per questo motivo, l'attenzione alla costruzione di opinioni pubbliche informate su questi temi è uno degli aspetti che possono contribuire allo scopo.

Ciò non toglie, comunque, che vi siano un ruolo e un lavoro che riguardano noi come parlamentari. Il senatore Livi Bacci ha suggerito la possibilità di organizzare un convegno, insieme alla Camera dei deputati; è stato ricordato che l'onorevole Pianetta presiede, presso la Camera dei deputati, un Comitato che riguarda gli obiettivi del millennio, con il quale è possibile lavorare per costruire insieme un appuntamento che possa rilanciare questi temi. Da parte nostra esiste anche la possibilità – che verificheremo nei prossimi giorni – di chiedere al Governo italiano di riferire non solo sulla ragione delle scelte compiute, ma anche sulle prospettive

esistenti e su come l'Italia si prepara ad onorare i suoi impegni passati e futuri.

Vorrei aggiungere una domanda, che rivolgo con amicizia al dottor Robinson. Il *Global Fund* e le Nazioni Unite hanno posto al Governo italiano la questione che lei ha posto in questa sede con la stessa durezza e con gli stessi termini? Vede, io credo che questo sia un problema che riguarda la serietà delle relazioni e penso che in questa sede debba essere spesa una parola che sia forse un grammo in meno rispetto a quella che viene spesa a livello di vertice. Io non ho l'impressione che siano stati usati il linguaggio e la durezza che lei ha usato in questa sede anche nelle relazioni e nei rapporti che le Nazioni Unite e il loro Segretario generale, nonché il *Global Fund* e i suoi vertici hanno usato nel porre questo problema al Governo italiano. In qualità di Presidente di questa Commissione, ho il compito di salvaguardare nella discussione la possibilità di un confronto e di un'espressione comune dei parlamentari, senza riprodurre semplicemente le discussioni che vengono svolte in altre sedi, che sono del tutto legittime ed importanti. Non so e non conosco con quali atti formali le Nazioni Unite e il *Global Fund* hanno posto all'Italia questa questione. So che ci sono stati dei richiami e delle sollecitazioni; questo è fuori discussione. Io sto parlando, però, di una questione che lei ha posto in termini radicali. Lei sa, come so io, che quando si mette in discussione l'onore di un Paese – e questo può essere fatto – si toccano dei tasti che devono essere gestiti in termini appropriati.

ROBINSON. Ringrazio il Presidente e tutti i senatori per le domande e i commenti molto diretti, cui cercherò di dare una risposta.

Lei, signor Presidente, mi ha chiesto che se il *Global Fund* o il Segretario generale delle Nazioni Unite hanno sollevato questa questione nello stesso modo diretto in cui l'ho fatto io. La risposta è no. Io sono qui, con i miei colleghi parlamentari, come ex parlamentare io stesso, e ho scelto di essere molto diretto. Quando sono stato invitato, ho pensato che avrei potuto portare una presentazione di *Power point* ed illustrare una serie di informazioni tecniche e di cifre. Poi ho pensato, però, che la situazione è troppo seria. Voi, come rappresentanti del Parlamento, siete rappresentanti del popolo. Io ho voluto portarvi questo messaggio nella maniera più chiara possibile. Non so se sono qui presenti dei rappresentanti del partito al governo, ma questa non deve essere una questione di parte, si tratta di una questione che va al di là delle linee di divisione. Il direttore esecutivo del Fondo ha scritto una lettera molto diretta al presidente del Consiglio Berlusconi, sottolineando che l'Italia non aveva mantenuto fede ai suoi impegni. So che anche l'UNICEF ha lanciato una campagna in Italia, chiedendo al Governo italiano di versare la quota di contributi promessa. D'altra parte, riporterò ai miei colleghi del Fondo il vostro suggerimento di essere più diretti nei nostri rapporti con il Governo italiano; trasmetterò sicuramente questo vostro suggerimento.

Riguardo gli altri commenti che sono stati fatti, devo dire che accolgo senz'altro il suggerimento del senatore Livi Bacci, che è eccellente.

Il Fondo globale farà tutto il possibile per collaborare con voi e per sostenere questa iniziativa. Sono certo che i miei colleghi del Fondo che occupano posizioni direttive saranno lieti di aiutarvi a presentare il messaggio in questo *meeting*. Oltretutto, questo è un momento cruciale e il fattore tempo è importante, soprattutto se si vuole stabilire una collaborazione anche con la Camera dei deputati, con l'onorevole Pianetta. Tutto ciò avrebbe un grande valore, perché permetterebbe al Parlamento di contribuire ad esprimere la posizione italiana al *summit* sugli obiettivi di sviluppo del millennio e permetterebbe di presentare la situazione italiana in maniera molto chiara, soprattutto se saranno invitati anche i *media*. Non so se voi come Commissione, o la Commissione sugli obiettivi di sviluppo del millennio, siete stati invitati a fornire un contributo in questo senso. Vorrei ripetere a lei, signor Presidente, e al senatore Livi Bacci che saremo lieti di collaborare nell'ambito di questo evento. Credo che si tratti di un'ottima proposta.

Il senatore Perduca ha sollevato un'altra importante questione relativa alle politiche di riduzione del danno ed alla prevenzione per quanto riguarda la diffusione del virus HIV e dell'AIDS tramite uso di droghe.

A questo proposito, vorrei dire che uno dei motivi per cui sono lieto di essere al vertice del *Global Fund* è che quest'organismo è il più grande finanziatore dei programmi di riduzione del danno nel mondo. Infatti, grazie al fatto che abbiamo stabilito un modello indipendente, abbiamo la possibilità di finanziare questo tipo di programmi, cosa che spesso i Governi non possono fare. Vi ricordo, ad esempio, che la mia stessa città, Vancouver, è *leader* mondiale in questo campo. In particolare, è stato creato un programma (*Inside Program*) volto a ridurre le conseguenze di questi fenomeni e quindi a salvare vite umane, anche se il Governo del Canada ne sta chiedendo la chiusura.

Come *Global Fund* stiamo inoltre finanziando alcune iniziative di riduzione del danno per salvare vite umane nella Federazione russa, in quanto il Governo russo si è rifiutato di fornire sostegno a questi programmi. Non essendoci dunque alcun sostegno formale ad iniziative di questo tipo, abbiamo deciso di attivarci. Questo per farvi capire qual è la nostra posizione.

Il nostro direttore esecutivo ha preso molto seriamente la questione, di cui si discuterà anche in seno alla Conferenza di Vienna della prossima settimana, dato che si tratta di iniziative di importanza cruciale.

Alcuni membri della Commissione – tra cui la senatrice Marinaro – si sono soffermati sulla natura indipendente del nostro organismo, sottolineandone l'importanza, ma anche le difficoltà che ne derivano. Il fatto che il *Global Fund* sia indipendente ci consente di spendere le risorse sulla base di prove e fatti, e non di priorità politiche. In alcuni Paesi africani, ad esempio, i Governi hanno stabilito che l'omosessualità è reato, mentre invece se si vuole lavorare seriamente per bloccare la diffusione dell'AIDS è necessario finanziare programmi rivolti ai rappresentanti delle varie categorie e delle varie comunità, inclusi i gruppi degli omosessuali, dei tossicodipendenti, delle prostitute e così via. È importante finanziare

dei programmi anche qualora i Governi non siano disposti a farlo. Quindi l'indipendenza può fare la differenza. Inoltre, vogliamo stabilire un rapporto diretto tra la salute riproduttiva (e i diritti legati alla riproduzione) e l'AIDS: per questo i fondi che forniamo tengono conto di questo legame e di queste priorità, che procedono in parallelo.

Il senatore Di Giovan Paolo ha fatto i suoi commenti, che condivido, ed è stato molto eloquente nell'esprimere la frustrazione che si prova nel non avere la possibilità di interrogare ministri ed altri esponenti governativi. Capisco che può essere difficile far venire qui il ministro Tremonti. Voglio comunque ringraziare tutti i membri di questa Commissione per aver accettato di parlare in maniera così diretta di questo argomento. Per noi del *Global Fund* è soltanto l'inizio: noi vogliamo continuare a lavorare sui rapporti e sulle relazioni con i vari Paesi anche in futuro, per cui spero di incontrarvi nuovamente per trovare il modo di collaborare al di là della *Replenishment Conference*.

La comunità italiana in Canada ha fatto la differenza e lei, senatrice Marinaro, che ha vissuto all'estero, lo sa bene. Credo che gli italiani siano persone di cuore e comprensive; se gli italiani sapessero che cosa è necessario fare per salvare vite umane, onorando gli impegni presi, sono convinto che sarebbero d'accordo a mantenere queste promesse. E voi siete la voce di quelle persone.

Quanto poi alla «*contribution in kind*», cioè a questo tipo di contributi di natura alternativa di cui abbiamo parlato, ricordo che il 95 per cento dei nostri finanziamenti proviene al momento da donazioni, anche se, quando il Fondo è stato creato, si sperava che il 10 per cento dei finanziamenti sarebbe arrivato dal settore privato. Purtroppo non riusciamo a raggiungere questa percentuale.

Noi stiamo comunque cercando fonti di finanziamento innovative e stiamo conducendo diverse iniziative in questo senso. Ricordo, ad esempio, il *Project red*; non so se avete letto qualcosa al riguardo di questo e di altri progetti simili, che prevedono che una parte dei profitti derivanti dalla vendita di un certo prodotto sia destinata al nostro Fondo. Così, ad esempio, si può comprare un iPod ed i profitti andranno in parte al *Global Fund*. Ancora, c'è il cosiddetto «*Debt2Health*», per cui alcuni Paesi possono decidere di condonare un debito ad un determinato Stato, come ha fatto recentemente la Germania con l'Indonesia, a condizione però che il Fondo possa portare avanti dei programmi a favore della salute in quel Paese.

Stiamo cercando inoltre finanziamenti alternativi anche in Paesi emergenti, come la Cina e l'India.

LIVI BACCI (PD). Mi scusi, dottor Robinson, può dirci qualcosa sui contributi della Fondazione Bill Gates?

ROBINSON. La Fondazione Bill Gates rappresenta una percentuale relativamente piccola, ma sempre importante. Si tratta di circa 100 milioni

di dollari all'anno su 3 miliardi. Ricordo inoltre che la stessa *Chevron Corporation* versa circa 30 milioni di dollari.

Certamente si potrà fare di più con le economie emergenti e con altri Paesi, compresi quelli ricchi di petrolio, che vorranno dare il loro contributo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Robinson per l'importante ed interessante contributo che ha offerto ai nostri lavori. Noi proseguiremo con la nostra discussione, provvedendo anche ad adottare le iniziative necessarie nei rapporti con il Governo, come prima è stato suggerito.

Ringrazio tutti i senatori che hanno partecipato al dibattito e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.

